

ROMA e STATO
Sc. 7:20
1849 ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Firenze da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicesenzi — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Ima — In Messina al Galileo Letterario — In Palermo dal Sig. Recuf. — In Parigi Chez. M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canchin, veuve, alla rue Comacheri n. 6. — In Capoluca 3 postoff. F. V. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impatall. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'invito precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE SEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 5 ore, e doppio dopo le 5 — Le inserzioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

ROMA 16 APRILE

Come già da noi si è notato, siamo nel periodo in cui le notizie si accavallano ogni giorno, o più tristemente si confermano. La reazione si è spiegata in una certa ampiezza nella Toscana; i satelliti borbonici procedono nelle loro opere nefande. Il dolore che ci assale non è, perchè vogliamo prevalere i funesti principii, mentre viviamo nella forma certezza che presto o tardi il buon diritto trionferà. Ma come si può fare a non commuoversi di giusta ira nel vedere che gli italiani stessi si fanno sostegno di troni infamati e corrono a bagnare le mani nel sangue fraterno? Oh si lasci pure ad una decrepita diplomazia il decretare la nostra oppressione; goda lo straniero di non vedere una Italia; venga il croato ad annientare le nostre speranze: nel cedere alla necessità, se può mancare l'onore resta almeno la pietà che si debbe all'oppresso. Ma per Dio renderei noi stessi oggetto di riso e d'infamia? Questo pensiero è troppo doloroso.

Là sulle rive della magnanima Sicilia, ove s'innalzò il primo grido che nel caduto anno scosse come scintilla elettrica tutta Europa, là una torma di schiavi fa prodigi di valore: valore perduto per l'Italia, valore che suona infamia. Come in Genova, spiegavano il lor coraggio quei piemontesi che non avevan combattuto l'austriaco. E sarà vero che debbasi oggi, dopo tanti sforzi, dopo tanti lumi, ripetere le sanguinose scene dell'antica nostra storia? Città contro città, cittadini contro cittadini!

Ecco là in Firenze, ove il nome di repubblica era bello di antichi fasti, ove un nome austriaco doveva riescire odiato, ove la più sciocca politica principesca aveva lasciato vuoto il seggio granducale, ecco sorgere italiani e volgersi contro fratelli e proclamarsi schiavi. Caduta è Brescia, caduta è la Lombardia, ma l'austriaco sa di non avere un cuore per sé, ma il mondo sa che il Lombardo non sarà mai austriaco. Questo è cadere, ma con dignità.

Però nell'attuale andamento delle cose sociali in Italia, noi troviamo di che dolerci sì, ma non da disperare. Sprechi il Borbone le sue forze: ogni vittoria per il momento è una perdita per l'avvenire. Cammini pur la reazione in Toscana, il santo principio presto o tardi trionferà. Nella lotta tra due principii opposti, quello che ha per sé il diritto guadagna sempre terreno. E d'altronde colà molte circostanze particolari agl'individui che tenevano il potere hanno influito a produrre la vergognosa solloviazione.

Resteranno sempre a lume d'Italia due fari vivissimi, uno per l'indipendenza, l'altro per la libertà. Venezia, che in faccia ai nuovi pericoli, resta ferma e sorge più dignitosa e giura resistere allo straniero, e appar così grande da esser degna erede delle antiche glorie, non sarà un'idea perduta per l'avvenire d'Italia. Essa è una rampogna vivente ai tradimenti principeschi e alle viltà italiane.

E Roma che in questi solenni momenti ha mostrato la fermezza magnanima dell'Assemblea e del Triumvirato, la concordia tra tutte le classi, la tranquillità generale, Roma merita il plauso di tutt'i buoni italiani. Che cosa ha essa a temere, fino a che siederà immobile nella santità del suo diritto e nella forza del suo principio? Oramai non bastano sei mesi a mostrare, che l'antico governo è obliato; e se vien ricordato, è per notarne gli abusi e l'ingiustizia?

Sì, Venezia e Roma son le due città che consolano l'animo degli Italiani ora che uno spirito d'averno ha invaso gran parte d'Italia. Possano esse giammai non dimenticare il principio a cui si son votate: quel principio che un giorno, prendendo quelle larghe proporzioni che si debbono al grande e al giusto, rallegrerà l'Italia intera.

«Leggiamo nel *National* le seguenti assennate parole:

Oggi il ministero ha saputo che il re di Prussia ha accettato la corona imperiale che gli è stata offerta dall'Assemblea di Francofort. In qualunque condizione, questa notizia sarebbe ben grave; ma attesi gli avvenimenti dell'Ita-

lia e dell'Impero Austriaco, attesa l'alleanza trattata tra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, essa acquista il grado d'uno de più considerevoli fatti accaduti dopo il 1830.

« Nell'accettazione del re di Prussia si rinviene il germe di tali complicazioni che niuno ne saprebbe prevedere lo scioglimento.

« Ecco la Prussia divenuta per forza la inimica de due potenti imperi che l'avvicinano all'est e al sud-est! Eccola costretta di mettersi alla testa del movimento democratico che agita l'Alemagna! Eccola sospinta verso la Francia!

« Un governo diverso dal nostro, un governo che intendesse gl'interessi della Repubblica avrebbe del giro sicuramente in questa circostanza, per procacciare alla Francia un'influenza preponderante in Europa. Ma (potessimo non esser profeti di disgrazia) prediciamo che Luigi-Napoleone e il suo ministero non vedranno in tutto ciò che una nuova materia a note e contronote diplomatiche puerili o perfide contro la democrazia europea. Essi delibereranno, discuteranno molto e taceranno dinanzi all'assemblea nazionale: poi un bel giorno verranno a dichiarare che i fatti son compiuti e che la Francia ha perduto una grande occasione di rilevarsi nella stima del mondo, di riparare le ferite fatte al suo onore e ai suoi interessi.

Negli attuali momenti, in cui ciascuno lagnasi della politica tenuta dalla Francia, gioverà conoscere una violazione del diritto delle genti avvenuta colà, e che mostra a che via s'è indirizzato il ministero Barrot. I democratici alemanni, residenti a Parigi, han pubblicato la seguente

Protesta de' democratici alemanni contro le persecuzioni fatte ad uno di essi.

I sottoscritti, democratici e rifugiati alemanni dimoranti a Parigi, denunciano all'opinione pubblica l'inqualificabile atto arbitrario, di cui è vittima uno de' loro compatrioti, Augusto Willich, ex-capitano d'artiglieria in Prussia, ufficiale distinto per saper militare, per qualità morali e lavori scientifici che gli han procacciato una gran popolarità presso tutte le classi sociali. È in lui che si è, per così dire, incarnata l'opposizione politica e sociale dell'armata prussiana. Con un coraggio civile senza pari ha sostenuto lotta viva e sempre onorevole contro un governo dispotico e contro un re assolutista. Non diede la sua dimissione che quando gli era divenuto impossibile di continuare la sua opera di emancipazione. Da vero socialista, ei prese a fare il falegname, preferendo al dispotismo e al servire gl'interessi e i privilegi del capitale il guadagnarsi un pane col lavoro.

Subito dopo la rivoluzione di febbraio, fu imprigionato per un primo sollevamento del popolo in Colonia. Posto in libertà, combattette a Bade unitamente ai suoi fratelli democratici Hecker e Struve per la repubblica tedesca. Lo sgraziato risultamento di questa lotta lo forzò a cercare asilo a Besanzone; e quivi il ministero Faucher d'accordo con quello del gran duca Leopoldo di Bade, gli fece proporre di sottoscrivere a un atto di amnistia, per lo quale egli e la sua colonna di 150 uomini sarebbero tornati in Alemagna, segnando la promessa solenne di non occuparsi giammai di politica, e star sotto la vigilanza dell'alta polizia tedesca.

Willich e la sua colonna, essendosi continuamente mostrati degni della stima dei cittadini di Besanzone son sembrati evidentemente troppo buoni democratici a M. Leone Faucher, e si son visti scacciati dalla caserma che occupavano, e privi de' cinquanta centesimi al giorno che avevano come sovvenzione. E perchè quest'atto di crudeltà? Sol perchè questi 150 tra lavoratori e studenti, che han bravato le palle de' re tedeschi, avevan rifiutato di sottoscrivere a quella perfida offerta.

La lotta dell'Italia contro i suoi oppressori trovò un eco ne' cuori generosi di Willich e de' suoi compagni d'arme: si decisero correre al soccorso di quella nazione. Sperando formare un corpo ausiliario tedesco, egli partì per Lione con un passaporto che gli permetteva circolare liberamente in Francia. Colà, sotto uno specioso pretesto,

viene sorpreso la notte, s'impadroniscono delle sue carte, tra le quali aveva lettere commendatizio a Proudhon e Considérant. A reclami dirizzati al prefetto da lui e da molti cittadini francesi di Lione, gli si risponde nel modo che risulta dalla sua seguente lettera:

« Mio caro Hentze,

» Convien che ti scriva in francese, a tre leghe da » Lione, affinché il mio custode potesse leggere il conte- » nuto. Oggi io son sortito col ferro al collo, ma nel mez- » zo a veri amici e fratelli. L'onta diviene onore. Fa freddo: » durerai fatica a leggere la mia scrittura. Spero essera » trasportato in Svizzera subito; ma mi trasportano lenta- » mente di stazione in stazione. Questa comunicazione » spero ti basti; farai ciò che ti sarà possibile. Son ben » contento di subire quest'ultima prova per la buona » causa del popolo. T'abbraccio mille volte.

» Il tuo Augusto Willich. »

Noi, fratelli de' democratici francesi, ci dichiariamo solidari degli atti per i quali il nostro fratello e compatriota è trattato come un forzato, vittima d'un'infamia comandata dai traditori della Repubblica e della democrazia europea.

(Segue la firma.)

NOTIZIE DI SICILIA

Ecco quelle ricavate dal così detto Giornale Costituzionale di Napoli, e ognuno le valuti in quel debito modo, avendo riguardo al fonte sospetto.

Il 29 marzo furono le truppe napolitane passate a rivista in Messina: il 31 si posero in marcia. Il 2 Aprile, superata la posizione di S. Alessio, si fermarono nella sera ad un miglio inquad dal principio delle Rampe di Taormina. « Questa posizione, oltre di esser formidabile per la natura del sito, lo era pure per le batterie guarnite di nove pezzi che vi si trovavano costruite. Alle 9 e quarto a. m. si presentò una deputazione del comune di S. Alessio per la sommissione di quel Paese » — Verso sera fu presa Taormina — La notte del 6 fu presa Catania. A notare il valore de' Siciliani, trascriviamo questo passo, anche per dare un saggio dello stile croato di Filangieri. « Solo possiamo accennare gl'immensi ostacoli superati dai valorosi ed eroici nostri soldati nello spazio di 13 a 14 ore di combattimento contro 25 mila uomini armati di tutto punto, de' quali moltissime migliaia di truppe regolari. Erano innumerevoli i fortini, le barricate, i muri a feritoie, le tagliate, i lunghi tratti di strade ingombri da massi vulcanici su di esse rotolati dalle vicine sponde, e finalmente un campo regolarmente trincerato, formato con molta precisione, guarnito di artiglierie, oltre undici mine. »

Il suddetto Filangieri in Catania ordinò.

1. Chiunque è sorpreso nella flagranza o nella quasi flagranza di furto, sarà arrestato dall'autorità militare e tradotto innanzi un Consiglio di Guerra per essere giudicato.

2. Il giudizio avrà forma subitanea, e saranno applicate le leggi eccezionali come per gli scorridori di campagna.

Quindi dispose nel termine di tre giorni ciascuno depositasse armi e munizioni.

I contravventori, per una misura dettata dallo stato di guerra, saranno considerati quali ribelli presi colle armi alla mano, giudicati da un Consiglio di Guerra subitaneo e condannati come tali. »

Napoli 12 aprile

S. E. il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, con un suo ufficio de' 12, partecipa a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Interno quanto segue:

« Le piazze di Siracusa, Augusta e Noto si sono rese senz'alcuna resistenza alle Truppe di Sua Maestà »

(Giorn. Costituzionale.)

Lasciando l'impuro fonte ufficiale di Napoli, ecco il bullettino ufficiale di Sicilia contenente il rapporto del Commissario Generale del Potere Esecutivo della Valle di Catania.

Regaluto 7 aprile.

« Il presente foglio le darà avviso del funestissimo risultato dello attacco di ieri fatto dai regi sopra Catania. Fino alle ore 14,

come io le avvisai col telegrafo, mi giungevano notizie favorevoli dal punto dello attacco; ma alle ore 21, entrava la nemica soldatesca bruciando da per tutto. Io stiedi al mio posto fino a che i regi s'innoltrarono presso al locale del Commissariato, e indi facen- a piedi gran parte del cammino mi trovo in questa. »

Possiamo in ultimo annunziare che lettera venuta questa mane porta aver i Siciliani ripresa Catania — Checchè ne sia, è chiaro che in quell'isola si sta spiegando tutto il valore che l'ardore per un santo principio può dare. Se la crudeltà de' croati del Borbone potrà superarlo, certo che troveranno ostacoli a palmo a palmo. E la diplomazia che fa? Qual popolo più del Siciliano ha spiega- to in modo più generale l'odio per il Borbone? e meritava di esser così codardamente abbandonato anzi impedito?

NOTIZIE

ROMA 16 aprile

REPUBBLICA ROMANA

Considerando gli ultimi casi d'Italia;

L'Assemblea Costituente Romana

ORDINA:

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della Italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai.

I Rappresentanti ed i Triumviri giurano in nome di Dio e del Popolo: *La Patria sarà salva.*

Roma 14 aprile 1849.

Il Presidente A SALICETI.

I Segretarii

A Fabretti

A. Zambianchi

G. Pennacchi.

G. Cocchi.

Un proclama dei Triumviri in data dei 14 invita tutti gli emigrati italiani armati ed inermi ad accorrere in Roma che aprirà loro braccia di madre - Con decreto in data di ieri viene abolito l'appalto di sali noto col nome di Amministrazione cointeressata. La tassa sul sale di ogni genere è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana.

Con altro decreto in data di ieri una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose o altre manimorte di qualsivoglia specie, che in tutto il territorio della Repubblica sono o saranno posti sotto l'Amministrazione del Demanio, verranno nel più breve termine ripartiti in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del Popolo sfornite di altri mezzi, che le riceveranno in enfiteusi libera e perpetua col solo peso di un discreto canone verso l'amministrazione suddetta, il quale sarà essenzialmente ed in ogni tempo redimibile dall'enfiteuta. Sui fondi urbani ancora della stessa provenienza e qualità verranno prese delle analoghe misure ad oggetto di rendere più comodo e meno dispendioso l'alloggio del povero.

Il cittadino avv. Giuseppe Petroni è nominato sostituto nel ministero di grazia e giustizia.

In seguito della dimissione richiesta dal cittadino Moscardini, è nominato a preside di Spoleto il cittadino Caranelli già preside di Viterbo.

A Viterbo è nominato preside il cittadino Ricci già preside di Orvieto.

In Orvieto è nominato preside il cittadino dott. Manlio De Angelis.

È fra noi il bravo Generale Avezzana venuto l'altro ieri. Jersera fu festeggiato nel Caffè Nuovo nell'entrare e nel sortirne e disse generose parole di ringraziamento.

ANCONA 15 Aprile

L'altra sera verso le nove e mezzo pomeridiane arrivò in questo porto il Vapore Genovese — l'Authion — e portò la notizia che la Squadra Austriaca era sortita da Pola per bloccare Venezia, ma che la Squadra Genovese avendola sorpresa di fianco era stata costretta a ripararsi a Pirano dove la Genovese la teneva bloccata. I Marinai Genovesi dimandavano ad alta voce di attaccar l'inimico e riparare sul mare l'oltraggio fatto alle armi Italiane sul Ticino. A stento furono trattenuti. E perchè mai trattenere lo slancio di tanta generosità e non offrire in dono a Venezia quel solo che ad onta di ogni armistizio potrebbe farla sicura?

Ieri mattina il nostro Telegrafo del Monte Conero segnalò una flottiglia di otto vele. Il dopo pranzo verso le 5 fu spedito il Vapore Roma per riconoscerla; ma come era naturale verso le dieci della sera tornò senza aver nulla veduto. E la prima volta che si spedisce in mare alla scoperta di notte. La flotta veniva da Levante e teneva la volta di Trieste.

Il Ministro dell'Interno giunto l'altra sera fra noi è ripartito jersera per Bologna.

L'Authion parte quest'oggi dopo la posta di Genova rimur- chiando un trabaccolo carico di carbonfossile per la Squadra. (Democratico)

NAPOLI 11 Aprile

Rivediamo nelle nostre acque la Squadra francese reduce dalla Sicilia, e composta di quattro vascelli d'alto bordo, fra quali si distinguono il Friedland, l'Hercole, l'Invincible ec. ed alcuni Piroscalo a Vapore: mentre sonovi pure un Vascello d'alto bordo ed un Piroscalo a Vapore Inglese, non che due Legni Spagnuoli.

(Secolo).

12 aprile

Questa mattina dalle 10 1/2 alle 11 antimeridiane in Toledo, inaspettatamente, la sempre molta e tranquilla popolazione fu presentata d'una dimostrazione ben rozza popolare, che componevasi da Lazzari fanciulli d'ambi i sessi, e da poche luride figure straordinarie pressochè di zingari, portando bandiere bianche, correndo alla bacante, ed urlando e festeggiando in loro latino il nome di S. M. il Re. All'apparire della sconfitta toma, per prudenza ritiraronsi i cittadini nelle botteghe, non pocho delle quali peraltro eziandio si chiusero. Tranquillamente in aspetto dignitoso quindi rimanendosi l'onesta popolazione, lasciò passare e scomparire dalla nobile contrada quella briaca genia, per poscia tornare alla trattativa delle proprie bisogna; ed a poco per volta si riaprirono tutte le botteghe.

Noi crediamo che il Ministero dell'interno vorrà dare opera a prevenire la esecuzione di tali scene, le quali, sebbene non abbian prodotto nè ben nè male, ci sembrano sempre indecorose per la nazione, ed insultanti più presto che altro all'onore del Monarca Costituzionale!

(Secolo.)

FIRENZE 12 Aprile.

Prendiamo dal Nazionale la descrizione degli avvenimenti di Firenze:

Oggi hanno continuato in Firenze le stesse dimostrazioni e le stesse grida di ieri sera e della mattina.

Per quanto abbiamo potuto rilevare da ragguagli tronchi e spesso contraddittorj, i Deputati convenuti all'Assemblea furono pochi: una commissione spedita dall'Assemblea al Municipio venne ricevuta, come riceve chi ha già un partito preso. Il Municipio sembra consentisse a ricevere nella Commissione Governativa da lui creata il Generale Zannetti, uno dei propositi dall'Assemblea.

Alle cinque pomeridiane circa la Giunta Governativa entrò in Palazzo Vecchio. Le campane della Città suonavano a festa. La piazza della Signoria era stipata di Popolo plaudente. La Giunta Governativa si presentò al Balcone di Palazzo, e in nome di tutti parlò il Conte Guglielmo Cambray-Digny. Le sue parole esprimevano i sensi contenuti nel Proclama, che veniva contemporaneamente affisso, e che pubblichiamo qui appresso.

Successero grida universali di acclamazione nella Piazza, tra le file della Guardia Nazionale, nelle milizie a piedi e a cavallo che facevano ala. Le manifestazioni di gioia continuarono e si protrassero nella serata.

Il popolo, sotto la funesta impressione delle violenze di cui fu vittima nella giornata di mercoledì, dopo essersi liberato dai provocatori, che per tre giorni avea pazientemente tollerato, senza che nessun provvedimento per reiterati richiami si potesse ottenere dalle autorità governative; il Popolo maledisse e atterrà il Capo del Governo, che alcune circostanze sembravano accusare come autore, come complice, o come approvatore degli sciagurati avvenimenti dell'undici aprile.

Il popolo inveì contro i segni di libertà, che indifferente avea visto piantare; rialzava gli stemmi che agli occhi suoi rappresentavano l'ordine e la sicurezza.

La questione politica era intatta. Un uomo non può dare, un uomo non può ritogliere la libertà. Gli uomini passano; gli uomini tradiscono; gli uomini si comprano e si vendono; ma lo spirito della libertà è immortale, nè può un uomo contaminarlo o spognerlo.

Il Municipio di Firenze si è creato Dittatore della Toscana. Gli uomini che si è aggiunto sono tutti uomini integerrimi, che meritamente riscuotono la stima e la fiducia dell'universale.

Il Municipio di Firenze assume il Governo in nome del Principe, promette di liberarci da una invasione, garantisce le libere istituzioni.

Il Municipio e la Giunta Governativa prendendo a parlare in nome della Toscana, a restaurare una forma di Governo, che il Popolo già vide tranquillamente distruggere, si fa garante che la Toscana non resisterà alla restaurazione, che non avremo a subire gli orrori della guerra civile; si fa garante verso la Toscana che la Dinastia restaurata non oserà mai attentare alle libere istituzioni; che la Dinastia restaurata lascerà che le libere istituzioni si svolgano popolarmente.

Confidiamo che la Giunta governativa prima di assumere questa terribile responsabilità, di cui potrebbe il Popolo, sedata questa prima ebbrezza, chiederle un giorno strettissimo conto, si sarà munita di solenni garantentie per parte del Potere ch'Essa in nome del Popolo oggi restaurava.

Per noi non è questione di Guerrazzi o di Leopoldo II: è questione di libertà o di servitù; di indipendenza o di tutela austriaca.

Se la restaurazione è una necessità, il Paese, o chi assume di parlare in nome del Paese, non deve subirla se non capitolarlo,

se non dopo aver patteggiate salve le sue libertà: deve capitolare con tutti gli onori della guerra, non rendersi a discrezione, non gettarsi a capo fitto in una rete, in cui forse gli dorrà un giorno di essersi avvolto.

Noi non abbiamo mai nè adulato nè lodato il Principe regnante; noi non insultammo il Principe fuggitivo; al Governo provvisorio consigliammo la conciliazione e l'onestà; l'onestà nell'amministrazione e nelle persone. Vani furono i nostri consigli. La libertà ebbe agli occhi del Popolo indegni rappresentanti, e parve madre di opere odiose e nefande. Ecco le cause che la fanno oggi pericolare.

Ma noi che protestammo quando una mano di gente alzava alberi di libertà e proclamava forme di Governo senza consultare l'universo popolo, quando nessuno osava alzare la voce, e tutti si appagavano di rimanersene spettatori paurosi o indifferenti, noi protestiamo oggi che qualunque forma di Governo voglia il paese, se non si deve tornare al barbarismo del Diritto Divino, dovrà essere consentita dall'universo popolo toscano, dovrà governare in nome del popolo, e non concedere, ma custodire e tutelare le libertà del paese.

13 detto.

Questo è il Proclama della Giunta Governativa, pubblicato ieri sera, e da noi citato nel nostro primo articolo.

CITTADINI!

Il Municipio di Firenze, e i sottoscritti componenti la Commissione che Egli si è aggiunta, secondando in questo solenne momento il Voto espresso dalla intera Popolazione della Città, ha fatto da questa mattina assunto le redini del Governo.

Attende il Municipio da Voi la conservazione dell'ordine; conta sul concorso della brava Guardia Nazionale, e sulla cooperazione del suo generoso Capo.

Intanto Egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia Costituzionale la vuole circondata da istituzioni Popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

Sarà sua prima cura rivolgersi ai Municipi delle Provincie per munirsi anche della Loro formale adesione.

Orazio Cesare Ricasoli primo Priore — Guglielmo Cambray Digny — Filippo Brocchi — Giuseppe Ulivi — Giuseppe Martelli — Luigi Cantagalli — Carlo Buonajuti — Giuseppe Bonini — Gustavo Galletti — Filippo Rossi — Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serristori — Carlo Toriggiani — Cesare Capoguardi — Ferdinando Zannetti Gen. della Guardia Nazionale — Luigi Pavolini Aiuto Cancelliere.

Dal Municipio di Firenze li 12 aprile 1849.

Ieri sera alcuni Popolani chiedevano ad alte grida che fosse dato in lor potere Guerrazzi. Quattro di essi furono fatti salire in Palazzo Vecchio, ove da Gino Capponi furono assicurati che il Guerrazzi stava in mano de' Veliti, che sarebbe fatta giustizia del suo operato dopo regolare processo.

Stamani le stesse grida si sono ripetute. Il Capo de' Veliti, il Generale Zannetti, e quindi Gino Capponi hanno ripetute le stesse assicurazioni, e sono riusciti a sedare l'esigenza della Piazza.

(Nazionale).

Gli Austriaci hanno invaso la Lunigiana: le popolazioni del Pontremolese spediscono deputati per sottomettersi; le truppe toscane retrocedono scoraggite; le autorità politiche abbandonano il posto e niuno più pensa alla possibilità di resistenza onorata.

(Conciliatore)

ATTI DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA

TOSCANA

del 15 aprile.

— Le sentenze e li atti notariali torneranno ad intitolarsi col nome di Leopoldo II granduca di Toscana.

— Li atti della Commissione suddetta saranno firmati dal primo priore del municipio di Firenze Orazio Ricasoli come ff. di Gonfaloniere.

— L'Avv. Lorenzo Guidi Rontani è dispensato dall'ufficio di prefetto del Compartimento di Firenze.

— Il vice-presidente della Corte di Cassazione Luigi Pezzella è destinato a disimpegnare provvisoriamente le funzioni di prefetto del Compartimento di Firenze con gli oneri, attribuzioni ed emolumenti che vi sono annessi.

— Art. 1. La legge stataria del 23 marzo p. p. e 7 aprile corrente sono revocate insieme con la Commissione militare con esse istituita.

Art. 2. Sono del pari abolite tutte le procedure in corso che erano state ordinate dalla Commissione predetta o dal Commissario del Governo ad essa aggiunto, non meno che quelle già ultimate insieme colle sentenze, che ne sono conseguite.

Art. 4. Dovranno perciò restituirsi immediatamente alla loro libertà tutti gl'individui arrestati, o condannati in ordine alle Procedure predette ovunque si trovino detenuti, meno che non lo siano per titoli di delitto contemplati dalle leggi comuni.

— Art. 1. La Guardia Municipale Toscana è disciolta per essere immediatamente ricostruita sotto la denominazione di Guardia di sicurezza pubblica, ritenute le norme generali tracciate nel Regolamento del 5 gennaio 1849.

Art. 2. Fino al momento della effettiva sua ricomposizione gli Ufficiali, graduati e comuni di detto Corpo continueranno a percepire la paga rispettivamente assegnata.

Art. 3. Alla ricomposizione medesima presiederà una Commissione composta del

Prefetto di Firenze, Cap. Avv. Generale Ferdinando Fortini, Bourbon del Monto, Pietro Zei.

Art. 4. Nessuno Individuo del Corpo suddetto, il quale con una spezzata moralità giustificò il pieno concorso dei requisiti voluti dal citato Regolamento, potrà essere escluso dal Corpo medesimo.

— Il Gen. Giuseppe Chiesi è destinato ad assumere il Comando generale di tutte le Truppe stanziati, che si trovano riunite in Firenze.

— A tutti coloro che componevano l'Assemblea Costituente Toscana, è proibito in tale qualità di adunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto.

— Il termine prescritto dagli articoli 205, 206 della Legge ipotecaria de' 2 maggio 1836, per la conservazione dei privilegi e ipoteche, di che nei citati articoli è prorogato a tutto il 15 ottobre 1849 per tutto il territorio del già Ducato di Lucca.

— Il Colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della Guerra.

Tommaso Fornetti è incaricato del portafoglio degli Affari esteri.

Antonio Allegretti è incaricato del portafoglio dell'Interno.

Vincenzo Martini è incaricato del portafoglio delle Finanze.

Augusto Euchoqué è incaricato del portafoglio della Giustizia e Grazia e degli Affari Ecclesiastici.

Marco Tabarrini è incaricato del portafoglio della Istruzione Pubblica e Beneficenza.

Art. 1. I Circoli e qualunque riunione politica sono proibiti.

Art. 2. Una Legge regolerà il diritto di riunione e di associazione.

— Con Decreto de' 12 aprile corrente il generale d'Apice è stato dispensato dal comando del 1. corpo di osservazione che verrà assunto provvisoriamente dal Tenente colonnello Fortini, finchè non giunga al Quartier generale l'uffiziale più elevato del Corpo il colonnello Baldini.

Oggi sino a sera le stesse dimostrazioni del giorno, antecedenti.

La generale era stata battuta nei suburbii e nelle campagne circostanti: la guardia nazionale di quei luoghi era stata chiamata in città.

Truppe di campagnoli armati di grossi bastoni, di accette e di falci, precedute da bandiere, portanti lo stemma granducale giravano per le vie gridando: *viva Leopoldo II morte ai liberali*. Talora sostavano, e costringevano i passaggieri a baciare lo stemma.

È stata pure battuta la generale in città la mattina alle 7, il giorno alle 4: la mattina per raccogliere la guardia nazionale ai rinforzi; la sera per raccogliarla in duomo a cantare un *Te Deum*, a cui il municipio invitava i cittadini per festeggiare la ripristinazione di Leopoldo II.

La guardia nazionale si è resa ai luoghi di raccolta in poco numero. Nessun inconveniente funesto si ha da deplorare.

Però all'uffizio dell'Alba furono minacciate violenze, sicchè fu necessario spedirvi della forza, che disperdesse i tumultuanti.

L'Alba in conseguenza ha pubblicato il seguente avviso.

AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA

L'Alba è stata oggi bersaglio di ripetute violenze reazionarie.

Per evitare ulteriori inconvenienti essa sospende momentaneamente le sue pubblicazioni, e di ciò previene i suoi associati.

Firenze 13 aprile 1849

Al caffè Ferruccio s'introdusse una mano di gente, armata al solito di bastoni, di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a baciarlo.

Un inconveniente, a cui per amore dell'ordine è necessario che il governo subito provveda, è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l'elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gil-Blas*.

(Nazionale)

Il *Monitore Toscano* n. 99 secondo pubblicato questa mattina a mezzogiorno colla data d'ieri, contiene diversi decreti della commissione governativa coi quali sono revocate le missioni affidate al prof. Atto Vannucci presso il

governo di Roma; ad Andrea Luigi Mazzini presso il governo del regno di Sicilia; a Lodovico Frappolli presso i governi della repubblica francese, della Gran Bretagna e del Belgio; al prof. Luigi Muzzi a Costantinopoli; e sono pure revocate le nomine dei sig. Menichetti, La Cecilia, già nominati ai posti di segretari delle legazioni di Roma, e di Parigi, e del sig. Dragomanai già nominato cancelliere alla legazione di Costantinopoli.

Lo stesso numero del *Monitore* contiene le seguenti parole in data di stamane:

Da Livorno abbiamo notizie consolanti. Ci si assicura essere stati colà nel giorno di ieri atterrati gli alberi della libertà, e che quella guardia nazionale penetrata dei supremi bisogni in che trovasi la patria, si adopri incessantemente e con tutto zelo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Siamo pur lieti di annunziare che i municipii di Lucca, Pietrasanta e Siena sono stati solleciti di far pervenire all'attuale commissione governativa atti di piena adesione, qual pegno di fiducia che nutrono le rispettive popolazioni a riguardo delle costituzionali franchigie, e della persona del principe che spontaneamente le concedeva.

LIVORNO 13 aprile

Ieri furono affissi i seguenti ordini del giorno:

GUARDIA NAZIONALE

Comando superiore

Ordine del giorno

La generale non si batte che per ordine superiore, e solo quando tutta intera la forza nazionale, compresa l'artiglieria, dee prender le armi in qualunque ora di giorno o di notte: per la riunione di distaccamenti destinati a partire, o ad altro servizio, non si batte che la chiamata detta APPELLO.

La guardia è dunque prevenuta che al battersi la generale gli ufficiali superiori del corpo si riuniranno prestamente, in uniforme, nel picchetto; e tutti i capi di compagnie faranno immediatamente prender le armi a tutti i loro subordinati di qualunque grado, e li condurranno nel cortile di detto locale ove riceveranno gli ordini da chi spetta.

Dipendendo da questo servizio la custodia della pubblica tranquillità e sicurezza contro sorprese ostili di qualsivoglia natura, è ordinato a chiunque fa parte di questo nobile corpo, speranza di tutti i buoni cittadini, di conformarsi strettamente, senza esitazione, con la maggiore alacrità, mentre i nomi dei mancanti saranno esposti alla pubblica censura.

Livorno li 12 aprile 1849.

Il colonnello comandante

O. DE ATTELLIS

GUARDIA NAZIONALE

Comando superiore

Ordine del giorno

La circostanza esige imperiosamente che tutti i veri, leali e generosi cittadini, e specialmente delle classi distinte dei negozianti e proprietari membri della guardia nazionale attiva, prestino l'opera loro al bene della patria comune. Si hanno i ruoli nominativi di queste classi benemerite; ma si farebbe loro un torto dubitandosi del loro concorso unanime e spontaneo al mantenimento dell'ordine pubblico, e di quella sicurezza ch'essi, piuechè altri, debbono avere speciale interesse di tutelare con tutti i mezzi che stanno in loro potere.

Sono dunque urgentemente invitati tutti e ciascuno dei cennati militi a riunirsi quest'oggi alle 6 p.m. in punto nel conosciuto locale detto il Picchetto, onde ricevano dal sottoscritto istruzioni analoghe all'oggetto, pel quale si fa loro questo appello speciale.

Livorno li 12 aprile 1849.

Il colonnello comandante

O. DE ATTELLIS

— Il gen. Avezzana insieme a due suoi compagni è partito ieri sera di qui, dirigendosi per Civitavecchia sul vapore americano *Allegany*.

Ore 2 pom.

Le notizie che ci pervengono dalla capitale non essendo ufficiali ci asteniamo di riprodurle.

La nostra città è dignitosamente tranquilla.

TORINO 11 aprile

Si dice che il gen. La Marmora abbia fatto chiamare per telegrafo il march. Lamba-Doria genovese capitano nell'artiglieria per affidargli il comando supremo della guardia civica di Genova.

— Si dice che La Marmora e S. Martino, spediti dal nostro governo a raggiungere il re Carlo Alberto, l'abbiano trovato a Tolosa (Spagna) e che ne abbiano ottenuto l'atto d'abdicazione.

Il re Carlo Alberto è entrato in Ispagna, e si è diretto verso s. Sebastiano dove attenderà un pacchetto a vapore per portarsi a Lisbona.

Non si sa ancora se il progetto dell'ex re è di ritirarsi nel monastero di Cintra, che è presso della capitale del Portogallo o di andar a vivere nell'isola di Madera, a cagione del cattivo stato della sua salute. (Saggiatore)

GENOVA 11 aprile

I giornali che riceviamo da questa città nulla o poco ci dicono del suo stato, e solo riproducono nelle loro colonne una farragine di proclami del Municipio e del generale La Marmora diretti a persuadere quei cittadini delle leali intenzioni del nuovo re. Noi ci asteniamo dal riprodurli tutti, anzi ci limiteremo a pubblicare i soli due che ci dimostrano più apertamente i sentimenti paterni della Maestà Sua.

VITTORIO EMANUELE II RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Vista la relazione de' tumulti testè succeduti nella città di Genova;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

ART. 2. Tutte le Autorità civili e militari sono poste sotto l'immediata dipendenza del luogotenente Generale Cavaliere *Alfonso Della Marmora* nominato con Decreto del 1. corrente aprile Nostro Commissario straordinario coi più ampi poteri.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni è incaricato dell'esecuzione del presente nostro Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Torino, di 2 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLA.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA

DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.

Considerando che i moti di Genova furono suscitati da false notizie sparse ad arte da pochi faziosi, che perciò il massimo numero di quelli che vi presero parte deve considerarsi come traviato, e non animato da spirito di ribellione:

Che la popolazione della Città di Genova non deve ulteriormente soffrire della sventura che versò sopra di essa una mano di forsennati;

Che ci sarebbe troppo grave iniziare il nostro Regno con atti di rigore;

Sentito il Consiglio dei Ministri e sulla sua proposta; Abbiamo decretato, e decretiamo:

Art. 1. È concessa piena ed intera amnistia a tutti quelli che presero parte all'insurrezione di Genova dal 27 marzo scaduto sino alla promulgazione del presente, salvo le eccezioni di cui infra, con che entro le 24 ore dopo la promulgazione sudetta siano consegnate le armi e le munizioni da tutti coloro che non fanno parte della milizia Nazionale, secondo i stretti termini della legge, e la Città e le fortezze siano rimesse alle nostre truppe.

Art. 2. Non sono compresi nell'amnistia.

Il Colonnello Giuseppe Avezzana, l'Avv. David Morchio, l'Avv. Ottavio Lazzotti, l'Avv. Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Niccolò Accame, l'Orefice Antonio Gianuè, Borzini, il March. Gio. Batt. Cambiaso, l'Avv. Federico Campanella, Gio. Batt. Albertini, l'Orefice Weber.

Contro le persone eccettuate saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità, e pronunciare su di essi a termini della legge.

Art. 3. L'amnistia non si estende ai reati comuni o militari commessi durante l'insurrezione o prima di essa. Il Luog. Gen. La Marmora Nostro Commissario Straordinario è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, sotto la dipendenza de' nostri Ministri nella parte che rispettivamente li concerne, mandando a registrarsi il medesimo all'Ufficio del Controllo Generale.

Dat. Torino di 8 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Seguono le firme di tutti i Ministri.

Dai Comandanti dei Bastimenti di guerra stranieri stazionati in questo porto ci viene comunicata la seguente lettera del generale Avezzana al Lord Hardwick comandante della nave da guerra Inglese Vengeance parimenti ancorata nel porto di Genova.

Genova, 9 aprile 1849, ore 10 a. m.

Signore

Voi siete entrato in questo porto colla nave sotto i vostri ordini portando bandiera di una nazione onorevole ed amica; siete stato ricevuto come amico, l'ospitalità del porto e della città non vi fu negata.

Nella lotta per la libertà voi avete presa parte contro il popolo, voi avete preso parte attiva senza che foste chiesto, voi avete gettato in mare la munizione della batteria che era in mano del popolo, voi avete minacciato di fare fuoco sopra la suddetta batteria; voi facevate prendere alla vostra nave una posizione nemica contro il molo, ed infatti la nave, sotto il vostro comando, è pronta per agire colle brande sopra il ponte, e avendo tutta l'apparenza nemica contraria al desiderio della nazione inglese.

Ora Signore con tale condotta voi avete esposto voi e il vostro bastimento a fatali conseguenze, e le circostanze permetterebbero di far fuoco sopra esso senza indugio, ma siccome mi piace di non prendere un vantaggio non onorato della vostra imprudenza, io vi do ancora tempo fino alle 6 p. m. di prendere le vostre misure, e se il vostro bastimento non si trova in posizione pacifica le batterie del popolo saranno volte contro voi per mettere a fondo il vostro bastimento, una circostanza che insegnerà al vostro governo che quando si dà il comando delle navi nazionali a degli uomini di rango essi dovrebbero anche essere uomini di senso.

Sono ecc.

GIUS. AVEZZANA.

LORD HARDWICK

comandante la nave di S. M. B.

VENGEANCE.

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 9 aprile

Corre voce doversi ripigliare le fortificazioni attorno la nostra città. Si dice essersi già dato ordine a tutti gli impresari di guerra delle vicine parti di traslocare nella cittadella ogni loro oggetto.

— Ieri attendevasi in Novara un nuovo corpo di 8000 soldati austriaci. Ci si dice che altrettanti siano già entrati nella Lunigiana.

— Il reggimento cacciatori sardi è stanziato in Cuneo, dicesi per savvoia all'uopo in Nizza marittima (Avv.)

BRESCIA 8 aprile

Grazie a Dio, il nostro valorosissimo Gabriele Camozzi si è potuto salvare. Raccoltosi per poco con un avanzo dei suoi, dopo l'eccidio della nostra povera Brescia, in una casa di campagna, venne sorpreso da un corpo di austriaci guidato da una scellerata spia. Coraggioso com'è non esitò ad affrontarsi con tutto il vigore, e ne uscì incolume. Della sua colonna non rimasero morti che ventuno. Gli orrori successi a Brescia non sono a descriversi. Basti il dirti che le truppe dei nostri oppressori si vendicarono perfino uccidendo dei poveri ragazzi di un collegio (Opinione)

VENEZIA 9 aprile

Per accorrere ai bisogni della difesa di Venezia, dopo la deliberazione con cui l'assemblea decise unanime che si resista all'austriaco ad ogni costo, il presidente del governo, usando degli illimitati poteri conferitigli, e considerando che per durare nella lotta è necessario provvedere sollecitamente nuovi mezzi finanziari a carico dei più potenti ed agiati, decretò che tutte le ditte, che nei prestiti precedenti furono tassate per lire 24m. o più, sono obbligate di prestare nuovamente al governo una somma eguale a quella della prima tassazione, e ciò entro il corrente aprile. Il nuovo prestito sarà fruttifero del 5 per cento.

(Gazz. di Ven.)

Francia

PARIGI 6 Aprile

Il governo francese ha risoluto che il ritratto in piedi del Re Carlo Alberto sia collocato nel museo di Versailles nella galleria destinata ai ritratti celebri stranieri.

Da Bajona abbiamo, che il Re Carlo Alberto, partito da Antibio il 28 marzo è giunto domenica sera primo aprile a 9 ore in quella città. Giunto a Tolosa, il 30 marzo, nella notte, ne è ripartito al dimani per tempo. Alcune persone lo riconobbero.

Carlo Alberto da Bajona è partito a mezzo-giorno. La sua vettura, al momento della partenza, era circondata da un gran numero di persone, le quali, ad onta di una dirotta pioggia, si scopersero il capo, mentre il Re traversava. Ora egli va a S. Sebastiano, dove spera trovare un battello a vapore che lo rechi ad Oporto, luogo che ha designato per sua residenza.

— La Gazzetta de France del 6 dice: Il Comitato degli affari esteri si è riunito ieri. V'erbero vive discussioni sull'offerta fatta al Re di Prussia dell'Impero d'Alemagna, sull'armistizio del Piemonte, sul contegno che pare voglia prendere la città di Genova, e finalmente sul rifiuto fatto dal governo provvisorio di Palermo di accettare le proposte trasmesse dagli ammiragli francese ed inglese: —

Il signor Gioberti inviato straordinario del governo sardo a Parigi, ebbe ieri un abbozzamento col presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri. Un giornale della sera afferma pure che il sig. Gioberti visitò l'ambasciatore d'Inghilterra, e che Francia e Inghilterra sono pienamente d'accordo nelle quistioni che si riferiscono alle cose di Piemonte e dell'Italia in genere.

— Leggesi nella Patrie del 4 corrente.

Quanto al piano del gabinetto di Vienna ecco, se io son ben informato, le basi del trattato di pace, che si vuol far accettare al re Emanuele, che si dice disposto ad acconsentirvi: Alleanza offensiva e difensiva coll'Austria. — Contribuzione di guerra valutata a 100 milioni, ma in cambio della quale si unirebbero al Piemonte i ducati di Parma e Piacenza — Amnistia completa pei Lombardi e Veneziani che non potranno esser ricercati per qualsiasi causa — Congresso italiano per venire ad una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto il patronato dell'Austria. (1) La sede della confederazione sarebbe a Milano. I voti sarebbero divisi nel modo seguente in ragione dell'estensione dei territorj: Lombardo-Veneto 10 voti. — Napoli 10. — Piemonte 10. — Roma 6. — Toscana 3. — Modena 2.

Ristabilimento del Papa e del Granduca di Toscana. In quanto al regno Lombardo-Veneto se ne formerebbe un governo a parte con una Costituzione liberalissima unita coi legami di fraternità agli altri stati della monarchia.

(1) *Risum teneatis amici?*

Si è sparsa voce che trattisi di rinforzare la squadra francese del Levante. Quest'atto avrà esequimento, giusta le osservazioni del generale Aupick, il quale avrebbe dichiarato al governo che in mezzo delle gravi complicazioni delle cose d'Oriente egli non poteva disporre di alcune forze per rivolgerle verso i Dardanelli se le circostanze lo richiedessero.

Troviamo le seguenti notizie nel *Courrier de Lyon* che non vediamo nei giornali parigini.

Una prima conferenza ebbe luogo al ministero degli esteri, alla quale assistevano Drouys de Lhuis, lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, il sig. Hubner inviato straordinario d'Austria, il sig. Gioberti rappresentante del Piemonte, il nunzio del Papa, il sig. Poniatowski rappresentante del gran duca di Toscana, ed il ministro di Spagna: si dice che una risoluzione importante, avesse luogo in queste conferenze.

Leggiamo nel *Galvani* che trecento inglesi, i quali formano la prima parte della brigata composta in Londra per restituir la visita alle guardie nazionali di Parigi, è giunta in questa città il giorno 5. A Boulogne, furono ricevuti colla maggior gentilezza possibile. Appena i piroscafi entrarono in porto, furono salutati con una salve di

artiglieria, e la guardia nazionale in uniforme, preceduta dalla musica, andò ad incontrarli. Dopo aver presi i rinforsci che le autorità offerser loro, partirono per la strada ferrata. Giunti ad Amiens, trovarono la guardia nazionale radunata, e la banda di quel corpo ha continuato a suonare, finchè gli inglesi rimasero alla stazione. Quando giunsero finalmente alla stazione di Parigi verso le ore otto di sera, vi si trovava un'immensa moltitudine, la quale gridava ad alta voce: *Viva gli Inglesi!*

L'*International di Baiona* del 3 dice, che il Re Carlo Alberto, partito da Antibio il 28 marzo è giunto domenica sera a nove ore in quella città. Giunto a Tolosa, il 30 marzo nella notte, ne è ripartito al dimani per tempo. Alcune persone lo riconobbero al momento della partenza: la fisionomia del Re era sensibilmente abbattuta, ma rassegnata.

— Le corrispondenze di Lisbona annunziano come imminente una crisi ministeriale in Portogallo. Il conte di Thomar sarebbe chiamato a formare la nuova amministrazione.

Ungheria

Leggesi nel *Courrier de Pesth*:

27 marzo. — La riserva dell'armata imperiale che opera nelle nostre parti, e che si era accampata poco distante da Godolo, in conseguenza del pessimo tempo che tuttavvia regna, e degli effetti perniciosi che ne derivano per la salute del soldato, ha ricevuto l'ordine di rientrare in Pesth, e di prendere ivi i suoi alloggiamenti. Una parte di quella riserva è già qui giunta, e l'altra sta per arrivarvi.

Affermasi che tutte le operazioni nelle parti basse dell'Ungheria, a motivo del mal tempo, sieno per ora sospese, e che intanto si cercherà di impadronirsi delle fortezze di Comorn e di Pietrovaradino.

— Questo cattivo tempo dei giornali austriaci è spiegato in altri termini dalla *Gazzetta Democratica* di Colonia:

Gli Ungheresi, dice la medesima, si sono avanzati da Gengos fino nei contorni di Weitzen a cinque miglia da Pesth, e gli austriaci si sono ritirati in tutta fretta e per cattive strade da Hatvan a Weitzen. Gli Ungheresi minacciano i loro fianchi e in pari tempo l'armata che assedia la fortezza di Comorn. Questi successi degli Ungheresi hanno rilevato il coraggio degli abitanti di Pesth stesso. Vi si spargono proclami del ministro ungherese Madarass, che invita le due capitali a perseverare, e promette loro una prossima liberazione. Il corpo che si avvanza si rapidamente è comandato da Gorgey. La partenza di Dembinski per Debreczin si conferma. Il general Vetter, quello stesso che con Bem combinava il piano della campagna, è presentemente comandante in capo.

PESTH 4 aprile, ore 2 pom.

In questo momento si sparge la notizia per la città, che il Feldmaresciallo s'è recato due ore fa in persona al campo. Si attende dall'oggi al domani una grande battaglia decisiva.

— *Altra del 5, ore 2 pom.* In questo punto si pubblica il seguente bullettino.

Una brigata del corpo di S. E. il Bano s'è imbattuta ieri sulla strada di Iaszberény in un distacco nemico. Benchè il nemico superasse in numero le nostre truppe, pure egli venne attaccato e sbaragliato, e gli vennero presi diciassette cannoni.

VITA
DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO
con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella Tipografia Chiassi e Gianandrea, Piazza di Monte Citorio N. 119. Dal Librajo Galvarini dal Tabaccaro a Piazza Colonna e dalla Prenditoria S. Andrea della Valle e presso tutti gli uffici Postali al prezzo di Baj. 20.

BIAGIO TOMBA Responsabile